

ISTRUZIONE: È ARRIVATA LA FINE DEL WELFARE STATE?

PER RIMETTERE IN MOTO
L'ASCENSORE SOCIALE, SERVE
SENSIBILIZZARE I CITTADINI
SULL'IMPORTANZA
DELL'ISTRUZIONE.



Osservatorio
Talents Venture





L'OSSERVATORIO TALENTS VENTURE

L'Osservatorio Talents Venture si propone come obiettivo l'analisi costante dello stato dell'università italiana e delle opportunità occupazionali che questa offre ai suoi laureati.

Le nostre attività di ricerca si avvalgono di preziose collaborazioni con istituzioni pubbliche, università, enti privati ed autorevoli esperti.

 **Osservatorio
Talents Venture**

 **Talents Venture**
FUNDING | SUPPORTING | EMPOWERING

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: "Osservatorio Talents Venture - Istruzione: è arrivata la fine del welfare state?"

Questo studio è stato realizzato da:

Pier Giorgio Bianchi
CEO Talents Venture

Paolo Alberico Laddomada
Account Manager Talents Venture

con la preziosa collaborazione di
Carlo Valdes

*Advisor Talents Venture,
anche Junior Economist presso
l'Osservatorio Conti Pubblici Italiani
di Carlo Cottarelli*

ISTRUZIONE: È ARRIVATA LA FINE DEL WELFARE STATE?

Per rimettere in moto l'ascensore sociale, serve sensibilizzare i cittadini sull'importanza dell'istruzione.



Nel 2015, in Italia gli investimenti in istruzione universitaria sono stati pari allo **0,92%** del Pil. Nell'area OCSE dell'**1,52%**.



L'Italia è tra i Paesi dell'OCSE in cui la spesa per istruzione ha visto aumentare il contributo dei privati in misura maggiore.

Le rette universitarie sono aumentate del 12% in 3 anni.



Considerando i servizi non essenziali, le famiglie italiane **spendono in istruzione solamente lo 0,96% del budget mensile.**

Per fare un confronto, per **ogni euro investito in istruzione universitaria**, si spendono **€ 5,5 in bevande alcoliche e tabacchi.**



I genitori laureati spendono per l'istruzione universitaria dei loro figli **oltre 3 volte in più** di quanto spendono i genitori che hanno conseguito la sola licenza elementare o nessun titolo di studio.

ISTRUZIONE: È ARRIVATA LA FINE DEL WELFARE STATE?

Per rimettere in moto l'ascensore sociale, serve sensibilizzare i cittadini sull'importanza dell'istruzione

Ogni anno il report dell'OCSE "Education at a Glance" fornisce delle informazioni autorevoli sullo stato dell'istruzione nel mondo. Nei commenti al recente report del 2018, i media si sono concentrati su molteplici aspetti, ma non è stata riservata sufficiente attenzione al fatto che, in Italia, rispetto all'investimento complessivo in istruzione universitaria [1], sono aumentati gli investimenti privati e diminuiti quelli pubblici.

Gli investimenti in istruzione universitaria

In Italia gli investimenti in istruzione universitaria nel 2015 sono stati pari allo **0,92% del Pil**, mentre nei paesi dell'**Unione Europea [2]** l'**investimento medio è dell'1,33%** e **nell'area OCSE dell'1,52%**. L'ammontare di investimenti registrati in Italia non è quindi all'altezza di quello rilevato in media negli altri stati. A questo si aggiunga che tra i paesi analizzati nel report solamente Ungheria, Irlanda e Lussemburgo si posizionano dopo l'Italia e che, se si guarda a Regno Unito ed USA, il distacco dell'Italia diventa ancora più evidente. Infatti, questi paesi destinano agli investimenti in istruzione universitaria, rispettivamente, l'1,87% e il 2,58% del proprio PIL (Figura 1).

Oltre ai confronti internazionali, è interessante valutare anche come sia cambiata la composizione dell'investimento nel corso del tempo.

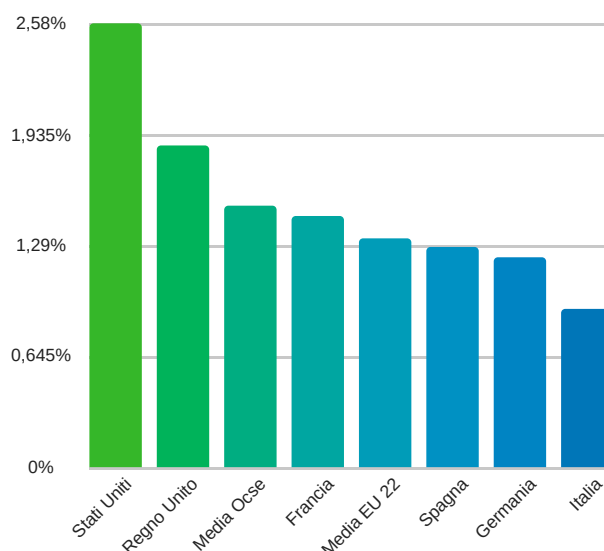


Figura 1 - Investimento in istruzione terziaria in rapporto al PIL.

[1] Nella metodologia illustrata dall'OCSE gli investimenti in istruzione sono intesi in un'ampia accezione, considerando sia le spese correnti che gli investimenti.

[2] Unione Europea a 22 stati.

Il mix pubblico-privato per l'investimento in istruzione universitaria

L'Italia è tra i Paesi dell'OCSE in cui, negli ultimi cinque anni, la spesa per istruzione ha visto **umentare il contributo dei privati** in misura maggiore [3].

Se nel 2010 gli investimenti pubblici rappresentavano oltre il 71% del totale delle risorse destinate all'istruzione universitaria in Italia, nel 2015 **gli investimenti pubblici erano scesi al 64%**.

D'altra parte, la quota degli investimenti privati **è cresciuta del 9% in cinque anni** (Figura 2). Il passaggio del testimone tra il pubblico e il privato diventa ancora più evidente se confrontato con i valori medi dell'area OCSE, nella quale le quote di investimenti privati e pubblici sono rimaste costanti nel periodo analizzato.

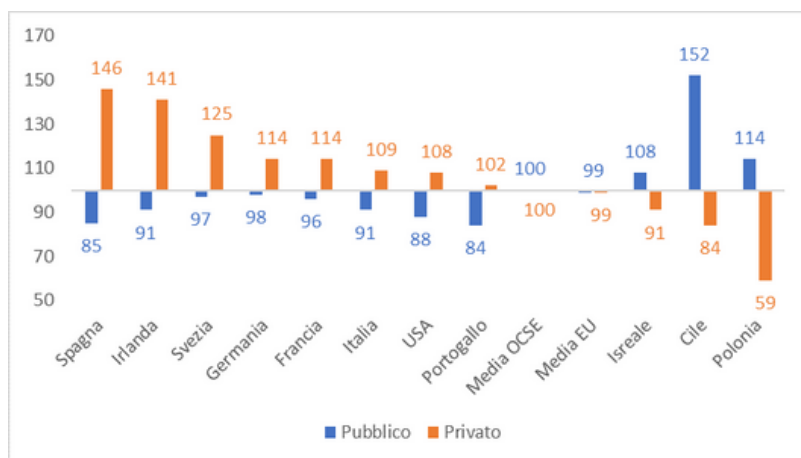


Figura 2 - Cambiamento nella quota di investimento tra pubblico e privato sull'istituzione di istruzione universitaria

Ciò che si è detto, tuttavia, non è ancora sufficiente per offrire una descrizione completa del fenomeno. **Non si può, per esempio, concludere che l'aumento degli investimenti privati abbia compensato la riduzione degli investimenti pubblici.**

Infatti, confrontando le diverse edizioni dell'Education at a Glance [4] emerge che nel 2010 l'Italia investiva lo 0,99% del suo PIL nell'istruzione universitaria (15,8 miliardi di euro), mentre nel 2015 gli investimenti erano pari allo 0,92% (15,3 miliardi di euro). **Una riduzione complessiva di oltre 632 milioni di euro, a fronte di un aumento di investimenti privati di circa 452 milioni di euro** (Figura 3) [5].

Un'ulteriore conferma della crescente contribuzione privata arriva anche dai dati del MIUR. Negli ultimi tre anni la **contribuzione studentesca media** degli studenti universitari paganti **è aumentata del 12%**, passando da € 1.418 a € 1.584. In media, negli atenei pubblici l'aumento è stato dell'11%, una variazione maggiore di quella registrata negli atenei privati, pari al 9%. Inoltre, se al Nord (+3%) e al Centro (+1%) il contributo richiesto agli studenti è rimasto quasi invariato, sono **le università del Sud e delle Isole che hanno visto aumentare maggiormente le proprie rette (+14%)**.

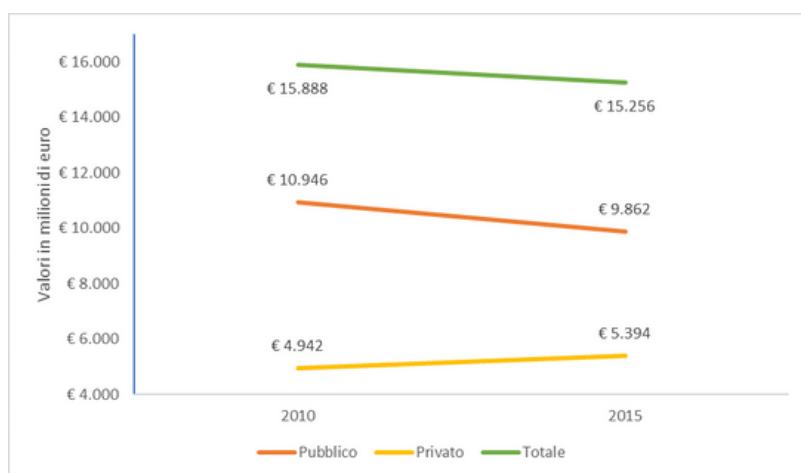


Figura 3 - Investimenti pubblici e privati in istruzione universitaria

[3] Per arrivare a questa conclusione si è guardato alla quota di investimenti pubblici e privati definite come il rapporto degli investimenti (pubblici o privati) sul totale della spesa per istruzione.

[4] Edizione del 2013 per i dati relativi al 2010 ed edizione del 2018 per i dati relativi al 2015.

[5] I valori sono riportati a prezzi correnti.

I consumi delle famiglie italiane destinati all'istruzione

"Il nostro Osservatorio ha voluto dare il proprio contributo per la lettura dei dati provenienti dall'Education at a Glance 2018 – ha dichiarato Pier Giorgio Bianchi amministratore e fondatore di Talents Venture – integrando i dati presentati nel rapporto con l'indagine sulle spese delle famiglie svolta annualmente dall'Istat".

L'indagine, che ha l'obiettivo di rilevare i comportamenti di spesa delle famiglie, restituisce un quadro problematico.

"Nel 2017 la spesa media mensile delle famiglie per istruzione universitaria è stata pari a **8 euro (96 euro nell'intero anno)**. Questo dato ha però poca importanza se letto in valore assoluto – prosegue Paolo Alberico Laddomada, Account Manager di Talents Venture – è più interessante notare che **la spesa per istruzione universitaria rappresenta solo lo 0,32% del totale della spesa media mensile degli italiani** (Figura 4)."

Anche escludendo le spese destinate ai beni e servizi primari [6]- delle quali gli italiani potrebbero difficilmente fare a meno - la situazione non cambia: di tutta la spesa non destinata a beni e servizi essenziali, quella per istruzione universitaria vale solamente lo 0,96%. **Per fare un confronto, la spesa per bevande alcoliche e tabacchi è stata pari al 5,28% (oltre 5 volte in più).**

L'OSSERVATORIO HA INTEGRATO L'EDUCATION AT A GLANCE 2018 CON I DATI SULLE SPESE DELLE FAMIGLIE RACCOLTI ANNUALMENTE DALL'ISTAT

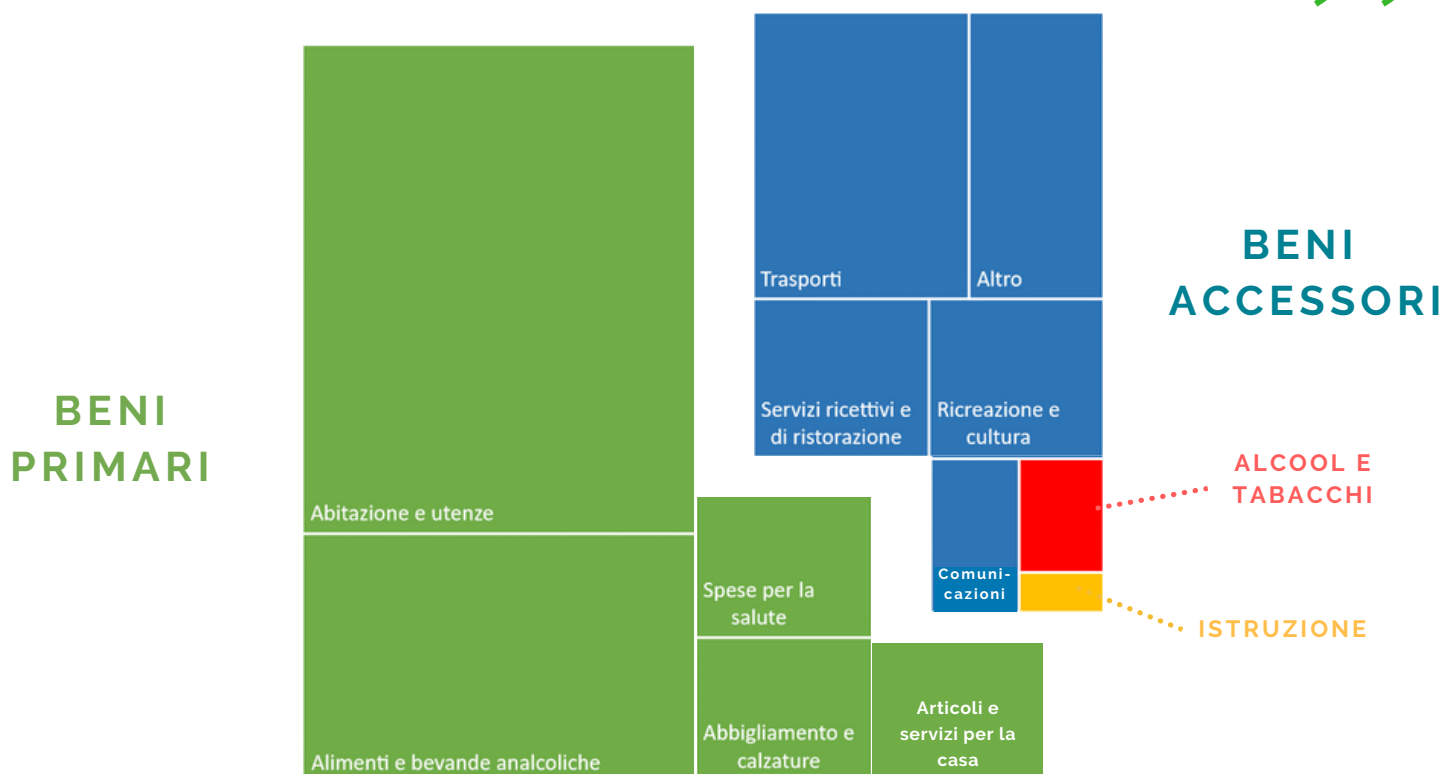


Figura 4 - Consumi medi delle famiglie italiane

[6] Sono quelle relative a prodotti alimentari, abitazione, acqua, gas, elettricità, spese e servizi per la casa, spese per abbigliamento e calzature e servizi sanitari e spese per la salute. Nel corso della nota si farà riferimento alle spese accessorie come totale dei consumi al netto di ciò che viene destinato ai beni e servizi primari.

Le differenze nei consumi in istruzione

I consumi privati per l'istruzione universitaria non sembrano essere una priorità per i cittadini italiani.

Come già fatto in occasione del [precedente studio di questo Osservatorio](#), è interessante adottare una prospettiva più ampia ed analizzare il dettaglio della spesa per istruzione a livello regionale [7].

La Regione in cui si registra l'ammontare di spesa più alto è la Lombardia. Questo dato, tuttavia, non tiene conto delle differenti disponibilità di reddito che caratterizzano le diverse realtà economiche e sociali del nostro Paese. **Guardando al rapporto tra la spesa destinata all'istruzione ed il totale dei consumi accessori, è il Molise a primeggiare**, con lo 3,01%.

La Regione meno virtuosa, in questi termini, è invece la Valle d'Aosta che destina all'istruzione solo lo 0,97%, cioè meno di un terzo rispetto al Molise.

Tutti i valori sono rappresentati nell'Allegato 1 - Tabella 1 (in ultima pagina), mentre la Figura 5 riporta graficamente le differenze regionali (i colori più scuri indicano un gap maggiore con il Molise, Regione di riferimento).

Ma allora, nelle Regioni meno virtuose **come vengono spesi i soldi che non vengono destinati all'istruzione?**

È interessante notare come vi siano marcate differenze fra le varie Regioni. **Nel Mezzogiorno, ad esempio, (Figura 6) i consumi per bevande alcoliche e tabacco sono molto più alti rispetto a quelli per istruzione (in media 4,26 volte in più). Invece, al Nord, i consumi in bevande alcoliche e fumo sono invece "solo" 2,28 volte superiori a quelli destinati all'istruzione.**

Clicca qui per leggerlo



Figura 5 - Spesa per istruzione, a livello regionale, in valore relativo rispetto ai consumi mensili, avendo il Molise come benchmark. (Fonte: Rielaborazioni Osservatorio Talents Venture su dati ISTAT)



Figura 6 - Rapporto tra le spese in valore assoluto per bevande alcoliche e tabacchi e per istruzione a livello regionale. (Fonte: Rielaborazioni Osservatorio Talents Venture su dati ISTAT)

[7] In questo caso, in mancanza del livello di dettaglio relativo all'istruzione universitaria, si considera l'investimento in istruzione in generale comprendente tutti i diversi livelli di studio.

Oltre che alle differenze regionali, questa analisi tiene conto anche della diversa disponibilità di reddito delle famiglie. **Il 20% più ricco della popolazione destina all'istruzione universitaria, in termini assoluti, 7,35 volte di più di quanto è speso dal 20% più povero della popolazione.** Questo, si badi, è normale.

Tuttavia, se si considera la spesa universitaria in proporzione al totale delle spese accessorie effettuate da ogni fascia della popolazione, le differenze si assottigliano e la parte più ricca della popolazione destina in istruzione quasi quanto il quintile più povero (solamente 1,2 volte in più). È interessante notare come, **sebbene la spesa in termini assoluti aumenti all'aumentare del reddito** disponibile, **non sono i più ricchi (quinto quintile) a spendere la quota maggiore del proprio reddito accessorio in istruzione universitaria** per i figli. Infatti, il cosiddetto quarto quintile è quello che spende l'ammontare maggiore, seguito rispettivamente dal terzo e secondo quintile (Figura 7).

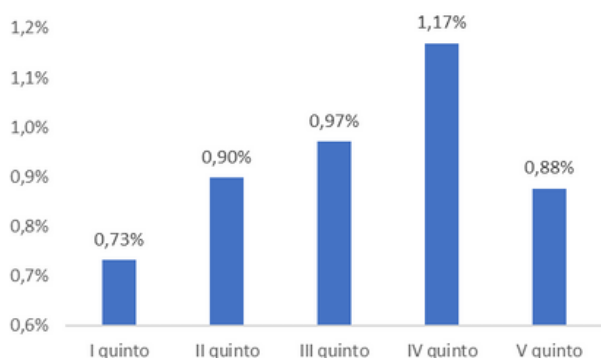


Figura 7 - Quota di spesa in istruzione universitaria rispetto ai consumi mensili accessori per fasce di reddito. (Fonte: Rielaborazioni Osservatorio Talents Venture su dati ISTAT)

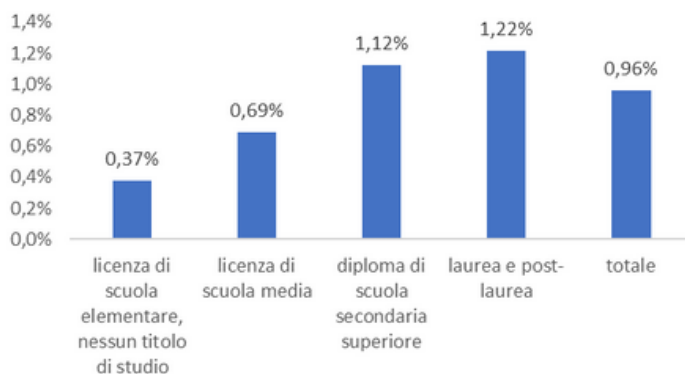


Figura 8 - Quota di spesa in istruzione universitaria rispetto ai consumi mensili accessori per titolo di studio. (Fonte: Rielaborazioni Osservatorio Talents Venture su dati ISTAT)

Un'ultima differenziazione si può osservare rispetto ai **titoli di studio dei genitori nelle famiglie**. La letteratura economica ha già dimostrato che **i figli di persone laureate beneficiano di livelli di istruzione più elevati [8]**. In altre parole, al crescere del loro livello del titolo di studio, i genitori sono più propensi ad investire nell'istruzione dei figli.

E i dati dell'ISTAT danno ulteriore evidenza di questo. **Nel 2017, le famiglie con almeno uno dei genitori con la laurea hanno speso per l'istruzione universitaria dei loro figli, in termini relativi, oltre 3 volte** in più (1,22% dei consumi mensili accessori) di quanto speso da quelle in cui i genitori hanno la sola licenza elementare o nessun titolo di studio (0,37%) (Figura 8).

Inoltre, chi è più istruito è in grado di indirizzare i propri consumi verso servizi meno dannosi per la propria salute e più proficui per i propri figli. In Italia, ad esempio, considerando la media nazionale, **per ogni euro investito in istruzione universitaria, se ne spendono 5,5 in bevande alcoliche e tabacchi.**

Tuttavia, considerando solamente **la fascia meno istruita della popolazione**, questa **spende in bevande alcoliche e tabacchi 20 volte in più di quanto investito per istruzione universitaria. Tale rapporto scende a 3 per la fascia di popolazione più istruita**, ossia quanti hanno conseguito un titolo di laurea.

[8] Tra gli altri, Dawson, Deborah A. (1991) "Family structure and children's health and well-being: Data from the 1988 National Health Interview Survey on Child Health". Journal of Marriage and the Family, pp. 573-584.

Far comprendere l'importanza dell'istruzione

"In un paese in cui **l'investimento in istruzione universitaria viene demandato sempre di più all'iniziativa dei privati** – conclude Pier Giorgio Bianchi – **è necessario che ai cittadini siano fornite informazioni adeguate riguardanti i diversi corsi di laurea ed i meccanismi di finanziamento** dell'istruzione universitaria, con cui le famiglie potrebbero aumentare le capacità di spesa per il futuro dei propri figli".

Informazioni adeguate e puntuali, infatti, permettono di comprendere come **allocare le proprie disponibilità economiche in maniera più efficace**; nuovi meccanismi di finanziamento invece avrebbero il grande pregio di consentire una maggiore **condivisione del rischio "formativo"**.

Utilizzare delle risorse economiche per l'istruzione dei figli costituisce un investimento alla pari di altri strumenti finanziari e, per questa ragione, è un'attività da condurre con prudenza e competenze; i rischi che caratterizzano l'investimento in istruzione potrebbero infatti concretizzarsi nell'impossibilità del soggetto che si è istruito di trovare una occupazione.

Per questo è importante sensibilizzare i cittadini del fatto che maggiori investimenti in istruzione universitaria **mettono in moto l'ascensore sociale**, consentendo ai figli di crearsi un futuro migliore di quello dei padri.

Questo tema è particolarmente **importante per le fasce di reddito più basse e per le Regioni del Meridione**, per le quali proprio l'istruzione rappresenta un mezzo fondamentale contro l'aumento delle già ampie disuguaglianze socio-economiche (Figura 6).



“

UTILIZZARE DELLE RISORSE ECONOMICHE PER L'ISTRUZIONE DEI FIGLI COSTITUISCE UN INVESTIMENTO

”

Per realizzare tutto ciò c'è bisogno di un ampio e sincero coinvolgimento di tutti i portatori di interessi.

Il primo protagonista deve essere **il mondo della scuola**, che ha il dovere di **spiegare al giovane studente come il conseguimento di una laurea potrebbe garantirgli benefici altrimenti insperabili**, investendo pochi anni della propria vita nella maturazione di competenze che siano contemporaneamente vicine alle proprie passioni e utili per l'accesso al mercato del lavoro.

Allo stesso modo, **le università sono chiamate a mettersi in discussione rinnovando la propria offerta formativa**, in modo che questa sia allineata con i reali fabbisogni occupazionali delle imprese e, se possibile, non limitata a mera speculazione accademica priva di risvolti pratici nell'economia reale.

Parallelamente alle università dunque, **il terzo importante giocatore di questa partita sono le imprese**, che **devono essere in grado di attrarre** i talenti che escono dagli atenei remunerando adeguatamente le competenze e mirando allo sviluppo umano e professionale di ogni dipendente.

Ultimo attore, ma non meno importante, è **lo Stato italiano** che **ha l'irrinunciabile dovere di vigilanza su tutti gli stakeholders menzionati**, mettendo in campo le misure opportune affinché vi sia un allineamento di interessi complessivo.

“

**PER LE FASCE DI
REDDITO PIÙ BASSE E
PER LE REGIONI DEL
MERIDIONE,
L'ISTRUZIONE
RAPPRESENTA UN
POTENTE MEZZO
CONTRO LE
DISUGUAGLIANZE**

”



Allegato 1 - Tabella 1 – Voci di spesa istruzione

Euro spesi in alcool e fumo per ogni euro speso in istruzione	% consumi destinati all'istruzione sul totale consumi per beni accessori	Aree geografiche di riferimento
2,82	1,87%	ITALIA
2,28	2,02%	Nord
2,37	2,03%	Nord-ovest
2,11	2,20%	Lombardia
3,70	1,58%	Liguria
2,81	1,76%	Piemonte
5,11	0,97%	Valle d'Aosta
2,14	2,00%	Nord-est
2,26	2,04%	Emilia-Romagna
2,92	1,65%	Friuli-Venezia Giulia
3,20	1,26%	Trentino Alto Adige
1,72	2,22%	Veneto
2,98	1,70%	Centro
2,76	2,04%	Lazio
3,23	1,32%	Marche
3,18	1,44%	Toscana
3,96	1,22%	Umbria
4,26	1,67%	Mezzogiorno
4,41	1,65%	Sud
3,96	1,63%	Abruzzo
4,49	1,65%	Basilicata
6,29	1,30%	Calabria
4,68	1,73%	Campania
2,12	3,01%	Molise
3,91	1,60%	Puglia
3,96	1,71%	Isole
4,88	1,36%	Sardegna
3,72	1,84%	Sicilia



Osservatorio
Talents Venture

Tabella 1 - Voci di spesa istruzione per le diverse aree geografiche di riferimento



Osservatorio Talents Venture

 www.talentsventure.com

 Talents Venture

 info@talentsventure.com